

---

Bartolomeo Bellet

La terra del Gattopardo

---



Fig. 1. *Trapani. Cordaro.*

---

*Un filo conduttore comune lega “Fra mare e terra”, dello storico trapanese Salvatore Costanza, alle opere (“Erice, cittadella dell’arte, della scienza e della solidarietà”, di Mons. Vincenzo Regina; “Cara Palermo”, di Aurelio Pes) che l’hanno preceduta, quali “anelli” di un’ideale “collana”, la cui pubblicazione, promossa dalla Banca del Popolo, è iniziata tre anni addietro: quel “fil rouge” è l’isola mediterranea per eccellenza, la Sicilia, il cui estremo lembo occidentale viene stavolta riguardato dall’occhio attento del sociologo e dell’economista, tanto immalinconito dalle nostalgie del passato quanto dubbioso sulle prospettive future.*

*Allo spirare di un secolo che chiude il secondo millennio, il bilancio che se ne trae, per il territorio osservato, è tutt’altro che confortante.*

*Il trascorrere degli ultimi cent’anni ha segnato la scomparsa della bottega artigiana, che – scrive l’Autore – era “l’altare laico/sacrale di voti intrecciati con ritualità di vita e con attese escatologiche di grazie”; ha cancellato tradizionali costumi per cui “lo spazio di attività (il mare o i campi, il baglio o il cortile) erano non più solo luoghi, ma identità sociale e, insieme, sede dell’immaginario collettivo”; ha scandito il progressivo (rapido, nella misura in cui è risultato inarrestabile) inaridirsi di quelle linee di crescita, economica sociale e culturale, che invece apparivano oltremodo vigorose e promettenti alla fine del secolo precedente.*

*Ed è stato questo il frutto non soltanto delle “mutate condizioni geopolitiche, che avevano determinato le fortune marinare di Trapani”, ma anche – e, forse, soprattutto – del cambiamento intervenuto nella classe dirigente locale, dove “la dimensione economica e sociale della borghesia di una volta”, soppiantata tra le due guerre dai latifondisti interessati specialmente alla rendita fondiaria, non sarebbe più ritornata, pur dopo il tracollo di questi ultimi, per essersi la prima, “quella più danarosa ed ambiziosa sostanzialmente alienata in un aristocraticismo d’acatto, sordido e compiaciuto; e il ceto artigiano e della piccola impresa ormai disperso o debilitato nel suo assetto produttivo”.*

*Mutamento di classe dirigente che ha portato non solo lo spegnersi dell’antica vivacità di spirito imprenditoriale, ma anche la pressoché totale disattenzione, da parte dei nuovi governanti, verso le necessità, non solamente produttive ed eco-*

---

*nomiche, di quelle popolazioni che avrebbero, invece, dovuto servire: perché questa dovrebbe essere – ed è – l'unica ragione per cui viene conferito un pubblico mandato o attribuito l'esercizio di un qualsiasi potere.*

*Né, a ben vedere, avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che quella "disattenzione" era solamente il naturale effetto della gestione della cosa pubblica nell'esclusivo interesse di chi l'aveva occupata e che non riusciva nemmeno a concepire un disegno – di lungo periodo ed anche per se più profittevole – capace se non altro di conciliare tale interesse particolare con quello della collettività amministrata, così salvaguardandone le grandi potenzialità: che invece vennero soffocate e sacrificate alla speculazione, all'intrallazzo, alla violenta ed occhiuta prepotenza.*

*E già, perché il ceto divenuto dominante, nell'occupare ogni spazio possibile di potere, spazzando via gli epigoni dell'antica borghesia democratica e liberale, e nell'accaparrarsi ogni risorsa disponibile, cercò e trovò – quando non dovette anche subire – l'alleanza di una criminalità che alla prepotente violenza era adusa e che, dai feudi d'origine, era scesa in città con i nuovi padroni di essa, per cogliere tutte le opportunità d'arricchimento che in tal modo s'offrivano, prima fra tutte quella rappresentata dall'urbanizzazione selvaggia del territorio, seguita dai più loschi traffici, dalla spartizione degli appalti, dai taglieggiamenti, dalle estorsioni.*

*Il perverso ed infame connubio che ne è scaturito, mentre ha soffocato sul nascere o in qualche modo e comunque emarginato ogni spinta al cambiamento (e quando non ha potuto omologarne gli esponenti li ha fisicamente eliminati), ha finito nel tempo con l'innescare una spirale sciagurata, di cui è stata e sempre e soltanto è vittima la società civile.*

*In tal modo il fil rouge di cui si diceva sopra è diventato anche il filo di sangue che ha, ahimè, accomunato avversari politici, sindacalisti scomodi, rappresentanti delle istituzioni e comuni cittadini, tutti sacrificati sull'altare di quella prepotenza e di quegli interessi.*

*È questo il motivo per cui infrastrutture anche minimali continuano ad essere inesistenti, con tutte le scontate conseguenze per l'imprenditoria locale, in termini di costi e di concorrenza; così come ogni genere di programmazione rimane latitante, determinando ostacoli insormontabili per l'intrapresa del singolo, per quanto volenteroso egli sia e qualunque sia il progetto che si propone: le notazioni contenute in proposito nel lavoro di Costanza circa l'attività estrattiva del marmo ed i piani territoriali paesistici sono sintomo eloquente di condizioni desolatamente condivise da ogni settore economico e sociale.*

*Le stesse prospettive di sviluppo, ravvisabili e perpetuamente indicate nel turismo di massa ed in quello culturale, debbono confrontarsi da un lato con l'ancora largamente inadeguata professionalità degli addetti e, dall'altro, con le resistenze e gli ostacoli pervicacemente frapposti – come del resto in ogni altro*

---

*campo – ad ogni pur valida iniziativa da una burocrazia quasi sempre incolta e vessatoria, quando non prevenuta o paralizzata da leggi mal fatte e contraddittorie, la cui interpretazione ed applicazione viene oltre tutto rivendicata dalle competenze di altri in proprio, esclusivo, non di rado immeritato, privilegio.*

*Nè può consolare il fatto – ragione al contrario di maggiore sconforto – che condizioni simili sono condivise dall'intera Sicilia, le cui popolazioni sono anzitutto accomunate dal tradimento di coloro che, prese le redini del comando allorché l'Isola viveva la temperie di rinnovamento da cui l'intero Paese era stato investito ed esistevano tutte le premesse per seguirne le linee di sviluppo, avrebbero dovuto guidarne e propiziarne la crescita; ed invece ne hanno saccheggiano e dilapidato ogni risorsa, quali novelli Esaù barattando la primogenitura per un piatto di lenticchie, di fatto lasciando la sopravvivenza delle collettività amministrative e soprattutto i destini delle generazioni future all'umiliazione dei sussidi e delle elargizioni altrui, con quel che ne è seguito in termini, anche psicologici, di materiale sudditanza.*

*Tutto questo, alla fine, sembrerebbe quasi rispondere ad un lucido disegno di perpetuo dominio, se si volessero accreditare coloro che nei fatti l'hanno attuato di una qualche capacità di progettazione, mentre questa non è mai andata al di là dell'utilità immediata e particolare e solo la diffusa capillarità del fenomeno si è risolta in una generalità della situazione.*

*Ciò rende tanto più difficile, quanto più è improcrastinabile, l'ormai ineludibile opera di rifondazione, che però si scontra da un lato con l'apatia e l'incultura indotte da anni di malgoverno e di malaffare e, dall'altro, con le feroci resistenze di chi non vuole rinunciare né a questo né a quello, quando non sta anzi già indossando le nuove casacche e si sta arruolando sotto le nuove bandiere; così come c'è chi queste bandiere ha sempre dichiarato di volere servire, ma solo per sostituirsi ai vecchi padroni, requisendo per sé, al posto di quelli, privilegi e prebende.*

*Il fatto si è che la Sicilia deve finire di essere la terra del gattopardo, dove si cambia tutto per non cambiare niente.*

*La questione non consiste tanto nel merito delle cose da farsi, sulle quali – a parole – si è tutti d'accordo, ma sul metodo da seguire per raggiungere gli obiettivi e che rappresenta la cartina di tornasole per distinguere il grano dal loglio, per capire chi è davvero ispirato da altruistici intenti di pubblico servizio e chi è invece in ipocrita malafede.*

*Finché alla competenza, alla meritevolezza, allo spirito di sacrificio, ai buoni progetti si anteporranno le amicizie, le relazioni, le corporazioni, le colleganze, le contiguità e via dicendo, non si darà spazio alla libera iniziativa, si perpetuerà la mortificazione di chi si trova costretto a chiedere come favore quel che invece dovrebbe reclamare come diritto, si continuerà a conculcarne l'autonomia e se ne alimenterà l'incultura e l'apatia.*

---

---

*Il lavoro che attende i siciliani di buona volontà atterrisce, tanto il percorso è irto di ostacoli e la strada sarà lunga e difficile, perchè occorrerà percorrerla da soli, senza contare su ausilii esterni e, tanto meno, senza affidarne il mandato a nuovi proconsoli, che qui giungono indossando le preconette vesti di combattenti e di moralizzatori, arrogandosi il diritto di distribuire "patenti" di buona o cattiva cittadinanza.*

*Occorre, però, che i siciliani siano finalmente capaci di spezzare le catene da cui si sono – sempre da soli – lasciati avvincere, riscattando decenni di abulia e di sopportazione, quando non di interessata complicità.*

*Di ciò negli ultimi tempi, pare vadano ponendosi le premesse, con l'acquisizione di nuove consapevolezze, propiziate anche dal generoso apporto di uomini che hanno fatto del dovere il nolo nune ispiratore, pure a costo di ogni personale sacrificio, giunto talora a quello del bene sommo che è la vita.*

*Il seme è gettato e sembra fecondo: guai a lasciarlo inaridire, soprattutto fra e per le giovani generazioni.*

*Proprio guardando a loro chiunque riveste responsabilità di qualsiasi genere ed è ispirato da onestà d'intenti lavora e fatica per conservare caparbiamente quel che di buono c'è del passato (e ce n'è tanto, fatto non solo di ricordi) e per costruire qualcosa di buono per il futuro; scontrandosi con interessate resistenze, confrontandosi con malcelate aggressioni, resistendo a manifeste prepotenze e difendendo quello che dei siciliani hanno fatto per gli altri siciliani.*

*Rientra in questo spirito di servizio al popolo siciliano anche la pubblicazione di quest'opera; che, arricchita dallo scritto, colto e stimolante, di un economista come Salvatore Butera ed impreziosita dalla sempre ineguagliabile fotografia di Melo Minnella, viene consegnata al lettore, per rinverdire il ricordo del passato quale stimolo ed impegno ad un migliore futuro.*

Bartolomeo Bellet